L'Arena

Data 17-11-2018
Pagina 8
Foglio 1

**AGRICOLTURA.** Intervento di Gian Maria Melotti, risicoltore e consigliere dell'Ente nazionale risi

# «Tornano i dazi sul riso dopo i danni dell'import»

## In cinque anni +822% il flusso del prodotto dal Sudest asiatico In Italia quotazioni crollate sotto il costo della coltivazione

**Valeria Zanetti**

La Commissione Ue dà ragione ai produttori italiani di riso: è accertato il danno economico causato da importazioni a dazio zero da Cambogia e Myanmar. Sono le conclusioni cui è arrivata l'indagine promossa in marzo da Bruxelles, che proporrà al voto dei 28 il ripristino della tassa in entrata per il cereale proveniente dai due Paesi asiatici.

L'iniziativa era stata avviata su istanza presentata a febbraio dall'Italia, principale produttore di riso dell'Ue (circa il 50%, ndr), con il sostegno di Francia, Spagna, Grecia, Portogallo, Ungheria, Romania e Bulgaria, per verificare se le importazioni a dazio zero dal Sudest asiatico avessero causato gravi difficoltà ai produttori europei nel lustro 2012-2017.

L'Ente nazionale risi ha dimostrato a Bruxelles l'entità del boom di importazioni di varietà indica (a chicco lungo, ndr), soprattutto da Phnom Penh, con flussi aumentati dell'822% (da 27mila a 249mila tonnellate). «Il lavoro dell'Ente Risi potrebbe determinare il ritorno dei dazi già a inizio 2019, in tempo utile per la prossima semina. Ciò consentirebbe alle imprese agricole italiane di scegliere se tornare a coltivare riso e su quale varietà puntare», dichiara Gian Maria Melotti, imprenditore scaligero di settore e consigliere dell'Ente risi in quota Coldiretti. «Molti produttori, vista l'impossibilità di competere con i prezzi dell'indica in arrivo dall'Asia, hanno cambiato coltura o optato per la coltivazione dei risi tondi il cui prezzo è progressivamente crollato».

> **Con il ritorno dei dazi chi coltiva potrà scegliere se tornare a coltivare il cereale**
> **GIAN MARIA MELOTTI**
> CONSIGLIERE ENTE NAZIONALE RISI

Una risaia nella Bassa Veronese FOTO DIENNE

I risicoltori veronesi sembravano reggere l'urto, dato l'elevatissimo livello qualitativo del Vialone Nano, ma l'anno scorso le quotazioni sono scivolate a 35-40 euro al quintale, ben al di sotto dei costi di produzione. Secondo il Rapporto sull'agroalimentare, redatto da Veneto Agricoltura, la superficie a riso nel 2017 è scesa a 3.400 ettari, -6,4% rispetto al 2016. Verona si è confermata prima provincia per superfici destinate (2.270 ettari, -7,5%). «I prezzi sono via via risaliti e il Vialone Nano è pagato circa 55 euro al quintale, ma attendiamo che il percorso per il ripristino dei dazi sia completato. Soprattutto in Piemonte e Lombardia tante aziende sono in seria difficoltà», sottolinea Melotti.

Soddisfatte anche le associazioni di categoria. Cia Verona suggerisce tra l'altro che «l'Ue importi prodotti agricoli da altri continenti solo a fronte della garanzia di utilizzo degli stessi standard produttivi». L'invasione di riso asiatico ha comunque sortito un primo effetto, inducendo molti imprenditori agricoli «alla riconversione delle risaie in altre colture», evidenzia Andrea Lavagnoli presidente della Confederazione. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Coldiretti - Veneto